

Meno poltrone, più referendum

Le ultime elezioni amministrative hanno reso ancora più evidente la marginalità dei partiti politici rispetto alla vita dei cittadini. Un esame attento dei risultati dimostra che la personalizzazione della politica rende quasi superflua la politica organizzata. Vincono o perdono i candidati a sindaco al di là delle forze politiche che li esprimono. Lo straordinario successo di Veltroni o di Chiamparino è dovuto essenzialmente alle qualità amministrative dei due sindaci piuttosto che alla forza della coalizione che li ha espressi. Dall'elezioni politiche sono trascorse poche settimane e questa volta l'effetto Berlusconi non c'è stato. Il centrodestra ha confermato una debolezza strutturale nel suo insediamento territoriale e può consolarsi con la riconquista di Milano. Che non è poco. Conferma lo scarso appeal dell'Unione in una città molto importante per la vita economica e politica del Paese come è la capitale lombarda.

La partita elettorale non si è giocata in televisione, ma nelle piazze italiane e forse l'Unione dovrebbe trarne una lezione. Meno TV e più partecipazione popolare sarebbe scelta saggia. Spiace sentire Bertinotti affermare che se non si è in televisione non si esiste politicamente. Al riguardo, ci vorrebbe più prudenza. I rapporti con il popolo sono anche gestibili direttamente senza passare da Bruno Vespa e anche il voto amministrativo lo dimostra. In ogni caso si è trattato di un risultato elettorale che deve far riflettere.

Prendiamo le elezioni in Umbria. A Città di Castello e a Gubbio andranno al ballottaggio candidati sindaco soltanto dell'Unione, la destra conferma la sua forza ad Assisi, perde l'amministrazione di Nocera e scompare negli altri comuni dove si è votato nonostante che alle politiche del 9 aprile avesse ottenuto quasi il 44% dei voti. La tradizionale forza elettorale e organizzativa dei DS, non è bastata a far eleggere al primo turno il sindaco a Città di Castello e a Gubbio. Goracci, sindaco di Rifondazione, ottiene quasi la maggioranza a Gubbio nonostante che il partito guidato da Bracco è elettoralmente più forte. Perché? Anche scontando la mediocre gestione politica di tutta la vicenda, il dato che emerge è uno solo: la qualità e gli interessi del candidato prevalgono su ogni altro valore. E' un bene o no? Una lettura semplificata porta a concludere che è un bene che si stabilisca un legame diretto cittadino-amministratore senza mediazioni partitiche, ma ciò ha delle conseguenze dirompenti per i partiti. Certo ormai un partito politico è nella sostanza il "partito degli eletti". Chi non è un amministratore o un deputato ha poche chance di avere un ruolo politico. La politica esaurisce il suo compito nell'amministrare un esistente deciso in altri luoghi, rispetto alle istituzioni e da altri poteri lontani dai partiti.

Non conosco bene le differenze programmatiche dei candidati sindaco del centrosinistra né quelle del centrodestra. Si è discusso poco di programmi o di priorità da realizzare.

Non si è capito bene su cosa si siano divisi Ciliberti e Cecchini a Città di Castello o Goracci e Barboni a Gubbio. Non sono tutti unionisti? Non sono al governo in Provincia, Regione e a Roma? Hanno prevalso logiche di schieramento che divengono allucinanti visto che, tutti i partiti di centro-sinistra, sono insieme nell'Ulivo e tra i DS e la Margherita si dovrebbe procedere in tempi non biblici ad una fusione verso il partito democratico. In una intervista, la presidente della nostra regione parla dell'esigenza di andare alla costruzione del partito democratico anche in Umbria. "Non è un mio sogno, di sicuro, anche se sono convinta che bisogna farlo". Dice la presidente. E si capisce quanto sia difficile pensare come ad un sogno un partito che ad oggi rischia di non essere né carne né pesce. Un partito per formarsi ha bisogno di avere un orizzonte, un progetto che travalica la gestione quotidiana degli affari correnti. Scomparso quello del socialismo bisognerebbe immaginarsene un altro e capire intanto a cosa serve il nuovo partito, a quali interessi e valori corrisponde e quali sono le idee di società su cui mettere d'accordo Rutelli e Mussi. Chi la costruirà questa nuova organizzazione politica? Partire dagli amministratori e dalle realtà locali dicono in molti. Giusto, ma non basterebbe. Come non rendersi conto che ciò che va ricostruito è un rapporto tra la politica e la vita della gente? I vecchi partiti di massa rappresentavano nel bene e nel male anche una comunità. Si articolavano in strutture di base e in organizzazioni di massa che coprivano spesso anche il tempo libero dei militanti. Essere iscritto alla democrazia cristiana o al partito socialista, significava acquisire un'identità, un senso di appartenenza che condizionava comportamenti e valori. Quelle strutture non sono più riproducibili? Certamente no, ma il vuoto che esse hanno lasciato deve essere riempito immaginando una nuova fase della democrazia italiana che, ormai è evidente, non gode di buonissima salute. Una prima occasione di riflessione potrebbe essere quella offerta dalla campagna referendaria per l'abolizione della controriforma costituzionale votata dal centrodestra. Al momento il leader politico più impegnato è il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro. Persona degnissima, di grande tempra politica ma che forse ha bisogno di qualche sostegno da parte dei leader unionisti. Sistemati ministri, vice-ministri e sottosegretari, i capi della coalizione al governo potrebbero fare un piccolo sforzo di mobilitazione? Non si vince un posto da sindaco o da deputato né è in discussione la collocazione di questo o di quello. Questa volta si tratterebbe di una vittoria che riguarda tutti i democratici. Salvaguardare la Carta Costituzionale del '48 forse vale più di un posto al sole.

Corriere dell'Umbria 4 giugno 2006